

Il racconto *La scelta* ha ottenuto il 2° Premio nel concorso letterario "Il Carabiniere" (II ediz.) - Città di Chiavari, 1968.

#### LA SCELTA

Il sole, seppur ancora alto, calava lentamente verso il lucido serpeggiamento dei monti che segnavano il confine con la Francia, quando i due carabinieri stavano per raggiungere la località che era stata loro indicata.

Una leggera brezza, staccando dai rami qualche foglia ingiallita, la portava a cadere ai piedi dei nodosi ulivi. A destra e a sinistra, nelle poche vigne sparse, si vedevano grappoli d'uva neri e maturi, i quali brillavano tra le foglie verdastre ricoperte di verderame.

Più volte i due militari si erano fermati nel fresco fondo di qualche valletta, vicino ad un'esile vena d'acqua che si riversava in pozzi, pieni a metà di muschio e di erbe acquatiche, e il più giovane ne aveva approfittato per detergersi il sudore che gli aveva infradiciato il colletto e la schiena della camicia.

- Accidenti a lui! Se l'è scelto bene il nascondiglio. Maresciallo, <sup>siete</sup> proprio sicuro che lo troveremo dove ci hanno indicato?

- Pietroni, l'ordine è chiaro e preciso: segno che la soffiata è al di sopra di ogni sospetto.

- Già, e chi potrebbe dubitarne? Certa gente di questi tempi trova più gusto a vedere gli altri nei guai che se stessa nel benessere, se ancora si può parlare di benessere con tutto quello che sta succedendo. - Il carabiniere stette un poco in silenzio per prendere fiato. Il sentiero in quel punto era assai ripido. Poi riprese quasi parlando a se stesso: - A pensarci bene, che c'è da guadagnarci a denunciare un renitente alla leva? Non ha mica ammazzato qualcuno!

- E me lo chiami delitto da poco non presentarsi alla chiamata di leva in tempo di guerra? Caro Pietroni, lo sapeva pure il Brasca di farla grossa, tant'è vero che ha cercato rifugio tra i monti.

- Crimine o no, questa scarpinata non è certo di mio gradimento!

- brontolò il carabiniere, strizzando il fazzoletto intriso di

sudore. - Se si trattasse di catturare un ladro o un assassino, allora capirei, ma....

- Ehi, ehi, ehi, Pietroni! Che discorsi sono questi? Non ti sembra di fare il disfattista? Non dimenticare che siamo in guerra. Buon per te che qui siamo soli e che non ti sente nessuno, ma ti consiglio, per la tua salute, di tenere a freno la lingua. Non tutti sono come me. E non blaterare più. affrettiamoci ché si fa tardi.

Ripresero a camminare su per gli uliveti, seguendo i sentieri che alcuni contadini incontrati per caso avevano loro indicato.

La località dove il ricercato si era nascosto gliela aveva ben descritta il podestà del paese vicino, quando gli si erano presentati. Il maresciallo, per maggior sicurezza, aveva chiesto una guida che li accompagnasse, ma nessuno si era fatto avanti quando il podestà si era rivolto ad un gruppetto di contadini che aveva assistito al colloquio. Neppure colui che aveva inviato al Distretto Militare la lettera anonima (e che doveva essere proprio di quel paese) s'era fatto vivo, perché un conto è scrivere di nascosto, protetto da quattro mura, da una porta e una finestra chiuse; ben diverso è, invece, mostrare agli altri di non aver timore delle proprie azioni. Il podestà, dal canto suo, da quando si era sparsa la notizia che Mussolini era stato posto sotto custodia a Campo Imperatore, una località del Gran Sasso, non se l'era sentita di impartire ordini come sempre aveva fatto in passato. Si era, quindi, limitato a spiegare il percorso.

Di fare lui da guida, nemmeno a pensarci.

- No, io non posso venire con voi. Sapete, i reumatismi... - E si era guardato attorno con circospezione.

La località, comunque, la trovarono lo stesso. Si trattava di un casolare sepolto in mezzo ai pini, vicino ad un ruscello asciutto, situato al di sopra delle fasce di ulivi e delle vigne.

Non appena lo videro, i due carabinieri si divisero per raggiungerlo da opposte direzioni e procedettero cautamente sfruttando ogni riparo naturale.

- Brasca, vieni fuori! - intimò il maresciallo quando fu a portata di voce, facendo zittire il noioso frinire delle cicale. -Lo

sappiamo che sei lì. Vieni fuori con le mani in alto e non fare stupidaggini. Siamo armati e la casa è sotto tiro. Vieni fuori! - ripetè.

Per un poco dalla casa non giunse alcun rumore, solo un esile filo di fumo che usciva da un comignolo continuò a perdersi tra le chiome dei pini. Poi un giovane, col torso nudo e un paio di pantaloni tutti sbiaditi, si affacciò all'uscio, tenendo le mani alte sul capo.

- Vieni avanti! - intimò il carabiniere e il giovane uscì nel sole che lo accecò, costringendolo a ripararsi gli occhi con un braccio.

- Tieni le mani in alto e bada a te! - gridò il maresciallo che non aveva capito il gesto.

Il giovane avanzò ancora un poco e poi si fermò in attesa.

- Pietroni, perquisisci la casa e fa' attenzione! Questo lo tengo d'occhio io.

Il carabiniere sbucò da un cespuglio ed entrò nel casolare, una bassa costruzione con muri a secco e il tetto ricoperto d'ardesia.

- Non c'è nessuno, maresciallo, - fece riapparendo poco dopo.

- Bene, mettili le manette e perquisiscilo.

- Ma, maresciallo, ha solo i pantaloni!

- Perquisiscilo lo stesso.

Il carabiniere eseguì e il giovane, su cui non avevano trovato nulla, si sedette a terra, tenendo le mani premute sul petto, vergognoso di vederselo strette tra i ferri, e chiuse gli occhi abbassando il capo.

I carabinieri lo guardarono, poi il maresciallo gli chiese:

- C'è da bere là dentro?

Il giovane accennò di sì col capo, tenendolo sempre basso.

- Pietroni, sta con lui. Vado a cercare qualcosa per bagnarci il becco. Con questo caldo non ce la faccio più.

Ritornò con un orchetto di terracotta, trasudante goccioline d'acqua e due bicchieri. Bevvero entrambi golosamente più volte e poi il maresciallo si rivolse all'ammannettato.

- Hai sete? Vuoi bere?

Il giovane scosse il capo.

- Come vuoi, amico, come vuoi tu. - Si guardò un poco attorno e poi riprese: - Ma, santo Iddio, te lo dovevi aspettare che prima o poi qualcuno avrebbe fatto una soffiata e che un giorno o l'altro saremmo venuti a prenderti, no?

- Chi vi ha detto che ero qui?

- Non lo so e poi che t'importa? Piuttosto, perché non ti sei presentato al distretto quando ti è arrivata la cartolina?

- Perché io in guerra non ci voglio andare.

- Che bella scusa! Se tutti la pensassero come te, mi dici che cosa succederebbe?

- Vi posso dire che cosa non sarebbe successo, - fece il giovane con voce cupa. - Mio fratello non sarebbe morto in Russia.

Il maresciallo non trovò nulla da controbattere.

- Mi dispiace per tuo fratello, - intervenne Pietroni, - ma noi abbiamo l'ordine di portarti in caserma. Mi dispiace, - aggiunse senza precisare se gli dispiaceva per il fratello morto in Russia o perché dovevano portarlo via.

- Non importa, - fece quello, alzando le spalle. - Tanto lo sapevo che presto o tardi mi avrebbero scoperto.

- Be', il sole sta avviandosi al tramonto e la la strada è lunga, muoviamoci - intervenne il maresciallo.

- E i miei vestiti?

- Prendigli una camicia, Pietroni, e fa presto.

I tre si avviarono giù per la vallata alla volta del paese. Ogni tanto si imbattevano in vecchi contadini, curvi sotto il peso di fasci d'erba, i quali si scostavano e guardavano il gruppetto dal basso in alto, torcendo il collo. Nessuno fiatava, si scansavano appena e rallentavano poi il passo per non fare parte del minuscolo corteo.

All'altezza del Santuario della Madonna delle Grazie, prima di entrare nell'abitato di Isolabona, il maresciallo si fermò sotto i platani e si lasciò cadere, imitato dal suo collega, su un basso muretto, a fianco del monumento ai caduti della prima guerra mondiale.

- Non ti siedi tu? - chiese il carabiniere al giovane rimasto in piedi, in paziente attesa.

- Non preoccupatevi, non sono stanco, - rispose quello che aveva nascosto le mani sotto la camicia.

- Sei di questo paese?- volle sapere il maresciallo dopo aver a lungo guardato la base del monumento priva della Vittoria Alata che un tempo lo sormontava. Ora c'erano rimasti solo i piedi di bronzo; il resto era stato portato via per essere fuso e ricavarne metallo per nuovi cannoni.

- No sono di Apricale.

- E' lontano?

- Due chilometri, oltre quelle colline.

- Maresciallo, - li interruppe Pietroni, - sta per calare la sera e dobbiamo ancora rientrare.

- Non preoccuparti, il posto di guardia di Dolceacqua è a soli quattro chilometri: arriveremo in tempo per il rancio. A riposare un poco non guasta nulla. Se almeno passasse un camion militare!

Da una casa di fronte due donne affacciate alle finestre guardavano con curiosità il trio e parlottavano sottovoce. Una radio da qualche parte trasmetteva canzoni militari; si udiva una voce maschile cantare "Camerata Richard, benvenuto".

La giornata si concludeva come tante altre e come tante altre sarebbe stata piacevole se ognuno non avesse pensato che in molte parti del mondo c'era la guerra e che qualcuno in quel momento moriva, mentre tra i platani i passerì berciavano a non finire.

"Ah, potessi addormentarmi qui, su questo sedile!" - pensò ad un tratto il maresciallo sospirando. "Che m'importa se la la pietra è così dura".

La canzone alla radio venne improvvisamente interrotta. Si udirono alcuni rumori di fondo, un raschiare continuo e poi una voce concitata.

- Attenzione, attenzione! Bollettino straordinario. Vi parla il Generale Badoglio.

- Che mi importa! - mormorò a bassa voce il maresciallo, rilassandosi e prestando appena orecchio al comunicato radio.

- Italiani, - la voce un poco distorta usciva dall'altoparlante. Qualcuno aveva aumentato la sintonia, - Italiani, è il generale Badoglio che vi parla. Il Governo italiano, riconosciuta

l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, Comandante in Capo delle forze anglo-americane.

Una breve pausa.

Il carabiniere, balzato in piedi, aveva afferrato il maresciallo per un braccio e lo scuoteva come un forsennato, incapace di parlare.

- Che fai, Pietroni, sei impazzito? - si riscosse il maresciallo, ma una mano gli tappò la bocca.

- Ascoltate! gridò il carabiniere.

- La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi provenienza.

L'ammanettato, con la bocca spalancata, ancora incredulo, non si era accorto di aver tratto fuori dalla camicia le mani legate e di averle tese, senza pensarci, verso i due carabinieri. Solo quelle mani tese parevano aver compreso il messaggio e chiedevano, logica conseguenza, di essere liberate. A parte il berciare dei passeri, tutto il resto tacque. Un silenzio irreale abbracciò uomini e cose.

Poi un grido si levò, giù in fondo al paese, seguito da un altro e da un altro ancora. Suoni alti, isterici, grida concitate, affannose, che fecero azzittire i passerì.

- E' finita! La guerra è finita! O Dio, ti ringrazio! Madonna benedetta, è finita!

Il maresciallo, afferrata la situazione, si riscosse per primo.

- Pietroni, - ordinò, - via subito di corsa! Prendi per quel sentiero, noi ti seguiremo. E tu, - aggiunse rivolto al prigioniero, - niente scherzi, eh!

- Ma maresciallo, - obiettò il carabiniere, - perché passare per quel sentiero? Dovremo aggirare tutto il paese: non è più comodo seguire la carrozzabile?

- Imbecille, guarda laggiù in piazza quella gente e l'altra che sta sopraggiungendo! Credi forse che ci lascerebbero passare senza far storie se ci vedessero con costui? Se gli vedessero le manette ai polsi per essersi rifiutato di combattere in una guerra che sembra finita proprio oggi? Non stare a discutere, va'!

I tre di corsa, percorrendo sentieri solitari, giunsero all'altra estremità del paese inseguiti dal brusio, dal vociare della gente che si andava ammassando in piazza.

- Maresciallo , maresciallo , - diceva a tratti il giovane ansimando, - non vorr<sup>ete</sup> mica portarmi in caserma adesso! *Avete* sentito la radio. Badoglio ha detto che è finita, fi-ni-ta. - sillabò. - Che ci guadagna<sup>a</sup> portarmi in prigione?

- Io ho l'ordine di tradurti al comando e tutto il resto non conta. Se ti vorranno lasciare libero, padronissimi di farlo; io, però, capiscimi, non posso!

E continuò a camminare spedito.

Il posto di guardia dei carabinieri sorgeva a non più di duecento metri dall'abitato di Dolceacqua, sulla riva del Nervia, a poca distanza dall'ansa che il fiume fa per contornare l'aspra rupe su cui si elevano i ruderi del Castello dei Doria.

Li accolse il piantone che, in piedi sulla porta, guardava una processione di soldati che a gruppi o soli si affrettavano a rientrare nella vicina caserma dove un trombettiere, in piedi accanto alla garitta della sentinella, continuava imperterrito a suonare la ritirata.

- C'è il tenente? - gli chiese il maresciallo Anselmi, spingendo davanti a sé il prigioniero.

- No, il tenente non c'è. E' partito improvvisamente, - rispose il piantone senza distogliere lo sguardo dalla strada.

- E il maresciallo Teodori?

- Sì, il maresciallo Teodori c'è. Sta nel suo ufficio.

- Chiudete in cella il qui presente - ordinò, rivolto anche al Pietroni. E si diresse verso il fondo del corridoio da dove giungeva la voce concitata del maresciallo. Poiché la porta dell'ufficio era aperta, entrò senza bussare.

Il suo collega Teodori stava al telefono.

- E non mi sai dire altro?...Sì, sì, l'ho sentito anch'io il

comunicato di Badoglio, ma non mi dirai che fosse proprio chiaro, no?... Capire che cosa? Per capire ho capito una cosa sola: che ha chiesto l'armistizio e che l'ha ottenuto e che, quindi, le ostilità devono cessare... ma poi ha anche aggiunto che dovremo reagire ad eventuali attacchi. Non ti sembra una contraddizione? Chi vuoi che ci attacchi?... I tedeschi! Ma quelli sono nostri alleati, se l'armistizio vale per noi, deve valere anche per loro... Loro non l'hanno chiesto? E allora?.... Una confusione! Sono d'accordo con te: dobbiamo aspettare ordini.

Posò il telefono con malagrazia e guardò il collega che aveva assistito al colloquio.

- Sentito, Anselmi, che novità?

Il maresciallo Anselmi fece cenno di sì col capo.

- Io non ci capisco più niente, - proseguì il maresciallo Teodori.

- Per fortuna che sopra di me c'è il tenente. Mi dirà lui che fare.

- Ho sentito che è partito all'improvviso.

- Volano le notizie, eh! - gli rispose il maresciallo, guardando attraverso la porta rimasta aperta il piantone che, dopo aver condotto il prigioniero in cella, era ritornato sull'uscio in compagnia di Pietroni. - Sì, è partito. Dopo l'annuncio si è attaccato al telefono e ha parlato con qualcuno a Sanremo e poi ha inforcato la motocicletta ed è partito.

- Speriamo che ritorni con notizie precise. Ah, prima che mi dimentichi, mi fai la bassa di passaggio per il renitente alla leva che ti ho condotto?

- Ci mancava anche un renitente alla leva! - sbottò il maresciallo, prendendo un foglio da un cassetto.

Il tempo cominciò a trascorrere lentamente. Pietroni e il piantone stavano sull'uscio a spiare lo stradone ormai deserto dopo il rientro dei soldati. I due *marescialli* si erano seduti nell'ufficio, vicino alla finestra. La stanza era immersa nel buio a causa dell'oscuramento imposto dopo il coprifuoco. Il mormorio della folla che doveva essersi radunata in piazza giungeva a loro smorzato, confuso col rumore dell'acqua che scorreva nel torrente tra i sassi e il muschio della riva e punteggiato dal canto di

qualche uccello notturno. Alla luce della luna si scorgevano le ombre dei pipistrelli in rapido volo.

Era una calma serata di settembre in cui si cominciava ad avvertire l'acre odore del mosto che cominciava a fermentare nei tini. La raccolta dell'uva si preannunciava prematura e qualche contadino, causa le recenti piogge, aveva cominciato anzitempo a vendemmiare.

Quanto più la notte avanzava, tanto più il silenzio diventava greve, pesante. Eppure molti quella notte non avrebbero dormito pensando alla fine delle ostilità e ai soldati lontani che presto sarebbero ritornati a casa.

Verso l'una la calma fu interrotta da un rombo di motori proveniente dai monti. Era una colonna di camion militari che trainavano alcuni pezzi d'artiglieria, diretta verso il mare.

Pietroni, approfittando del fatto che i camion, nell'attraversamento del paese, dovevano rallentare, si era precipitato in cerca di notizie, sicuro che Radio Naia ne avesse già raccolto parecchie chissà dove e chissà come.

- Che hai saputo? - gli chiese il maresciallo quando ritornò.

- Ho parlato con un sergente. Mi ha detto che hanno avuto l'ordine di andare ad Albenga.

- Ad Albenga! A far che?

- Si dice che gli anglo-americani tentino di sbarcare nella piana di Albenga.

- Ma Badoglio non ha detto che c'è l'armistizio? - fece notare il maresciallo Teodori.

- Gliel'ho fatto notare anch'io; e quello mi ha risposto che vanno per difenderli, non per attaccarli.

- Per difenderli da chi?

- Questo non ha saputo dirmelo.

Per il resto della notte non accadde più nulla, tranne un continuo andirivieni di staffette in motocicletta che portavano ordini in tutte le caserme e <sup>tutte</sup> a raggruppamenti della valle.

Una cosa era certa: nessun soldato riuscì a dormire in quella lunga notte e una cosa ancor più evidente fu il fatto che qualcosa dovette trapelare circa la confusione in cui si trovavano le forze

armate italiane per mancanza di ordini. La notizia che però era stata recepita da tutti era la reazione dei tedeschi all'armistizio unilateralmente accettato dall'Italia. I tedeschi si erano sentiti traditi e avevano reagito di conseguenza. Circolava la voce che tutti i punti nevralgici delle città più importanti, i porti, gli aeroporti, i nodi ferroviari, fossero già stati occupati. Si diceva che le truppe del Fuhrer imponessero ai soldati italiani di rientrare nelle caserme, di consegnare le armi. Chi non ubbidiva veniva arrestato, chi si opponeva veniva fucilato. Si diceva che sparassero addirittura a vista su chi indossava una divisa e portava un'arma.

Gli ufficiali non confermavano ma neppure smentivano le notizie e, cosa ancora più grave, non si preoccupavano nemmeno di impartire ordini. "A chi impartirli?" si chiedevano. "Su quali basi?"

I soldati, abbandonati a se stessi, allentata la disciplina, spaventati dal timore che arrivassero i tedeschi (si diceva che Genova e il porto fossero già nelle loro mani), sciamarono subito per il paese, bussarono alle porte, chiesero vestiti usati in cambio di denaro o barattandoli con qualche oggetto. Le armi venivano abbandonate o gettate via.

- Vogliamo essere pronti a scappare se arrivano i tedeschi; non vogliamo che ci trovino con addosso gli abiti militari e le armi in mano.

In caserma rimasero in pochi: gli indecisi e coloro che avevano le famiglie nel centro e nel sud dell'Italia, impossibilitati a raggiungerle ora che porti, ferrovie e strade sembravano essere sotto il controllo tedesco. Costoro si aggiravano per le camerate e intorno alla caserma, assistendo, senza intervenire, allo scempio che i civili stavano facendo, saccheggiando e distruggendo ogni cosa. Gli abitanti del paese, infatti, di fronte alle caserme abbandonate, ne approfittavano per rubare ogni cosa, dal cibo alle suppellettili.

Il tenente era rientrato in motocicletta nella tarda mattinata. Aveva le idee più confuse di quando era partito; da nessuno aveva avuto una notizia sicura. Rispose in modo sgarbato al maresciallo Teodori che gli aveva chiesto ordini.

- Fa' un po' come vuoi, Teodori! Così mi hanno risposto al Comando Militare di Sanremo e così ti ripeto.

- In cella c'è un prigioniero: come mi debbo comportare? - insistette il maresciallo.

- Un prigioniero! E chi è?

- L'ho arrestato io, signor tenente - intervenne Anselmi.

- Per quale reato?

- Renitenza alla leva, signor tenente.

- E tu mi vieni a parlare di renitenza alla leva proprio oggi! Ma fammi il piacere! Hai guardato fuori? Tutti scappano e disertano e voi due volete tenere in galera uno che non si è presentato alla visita di leva? Ma apritegli la porta e lasciatelo libero, - concluse.

I due <sup>marescialli</sup> ~~brigadieri~~ avevano ascoltato le parole del tenente e si erano guardati l'un l'altro. Il solo Pietroni si era mosso ed era andato ad aprire la porta della cella.

- Vattene! Sei libero, - aveva detto. E il giovane lo aveva fissato con una certa perplessità poi, percorso il corridoio con una certa titubanza, era uscito all'aperto. Si era guardato attorno, aveva visto lo stradone insolitamente frequentato e poi si era diretto verso l'alto della valle. Probabilmente era l'unico che in quel momento sapesse che cosa fare e dove dirigersi.

I due <sup>marescialli</sup> ~~brigadieri~~ e Pietroni, usciti pure loro a controllare la situazione, si erano seduti in silenzio su un basso muretto. Guardavano senza parlare la gente che passava, tutti in abiti civili. Era raro vedere ancora qualcuno in abiti militari.

Quando anche il tenente li raggiunse, si alzarono in piedi e scattarono sull'attenti.

- Comandi, tenente! - disse Teodori.

- State comodi. E che vuoi che comandi, ormai! - rispose quello. - Piuttosto, scusate lo sfogo di prima.

- Che sta succedendo, tenente? - chiese il maresciallo Anselmi. - Che sta succedendo? - ripeté

- Non lo so, non capisco più nulla.

- Ma è veramente finita la guerra? - intervenne Pietroni.

Il tenente scosse la testa.

- No, temo proprio di no. Sono giorni che le notizie si accavallano. Ho sentito dire che i tedeschi hanno ammassato truppe corazzate alla frontiera del Brennero. Truppe pronte ad intervenire. Forse si aspettavano qualcosa e se così è non si sono lasciati cogliere di sorpresa, al contrario di noi.

- Dicono che i tedeschi sparano ai militari italiani, sarà vero?
- Che faresti tu se l'alleato di ieri, oggi ti volta la schiena e ti abbandona?
- Allora la guerra continua.

Quella del carabiniere Pietroni più che una domanda era una conclusione.

- Sì, continua - disse il tenente, - solo che in questo momento di sbando, abbandonati a noi stessi, abbiamo la possibilità di scegliere da quale parte combattere.

Ciò detto, rientrò in caserma.

- Io con i tedeschi non ci sto. Piuttosto mi nascondo come il renitente. Che mi consiglia, maresciallo?

- Non ci sono molte alternative e poi mi sembra che tu abbia già scelto - gli rispose il maresciallo Anselmi, voltandosi a guardare verso il mare. Laggiù, molto lontano, c'era la sua isola; c'era la sua famiglia, la sua casa. Un miraggio lontano, remoto, irraggiungibile. Che fare? Pietroni nella semplicità del suo ragionamento sembrava aver già scelto una strada. Ma era quella giusta? Pareva che tutti si fossero trovati all'improvviso ad un bivio e questa volta non era ammesso sbagliare. Occorreva fare una scelta esatta: ma quale?

Fu distolto dai suoi pensieri dal rumore di due carri vuoti, ognuno trainato da un cavallo, i quali risalivano lo stradone in direzione della caserma.

Il maresciallo Anselmi, sorpreso non tanto dalla vista dei due carri, quanto dal fatto che i conducenti indossavano una divisa militare, li seguì con lo sguardo finché non li vide oltrepassare il cancello della caserma.

- Guarda quelli! - disse Teodori sorridendo. - Si illudono se credono di trovare ancora qualche cosa. In caserma non è rimasto più nulla. Chissà che cosa si aspettano di trovare.

Ciò detto rientrò nel suo ufficio per telefonare e chiedere notizie.

Il maresciallo Anselmi e il carabiniere Pietroni si guardarono l'un l'altro incuriositi. Due carri vuoti, guidati da militari, diretti verso una caserma in cui già tutto era stato rubato!

Spinti dalla curiosità si avviarono alla volta della caserma. Oltrepassato il cancello, attorno al quale ancora si vedevano le tracce di quanto era avvenuto il giorno prima, raggiunsero i carri che si erano fermati molto oltre i caseggiati, vicino all'armeria, un bunker in cemento armato costruito sottoterra. La porta del bunker era aperta e gli uomini si stavano dando da fare per portar fuori casse di armi e di munizioni. Nessuno di loro portava sulla divisa le mostrine del reggimento a cui era appartenuto, le stellette e i gradi. Dovevano averli, volontariamente strappati.

Gli uomini si fermarono indecisi di fronte alle divise dei due carabinieri, poi ripresero il loro lavoro.

- Che state facendo? - chiese il maresciallo.
- E' rimasto forse di guardia, maresciallo? - chiese uno di loro che dal taglio della divisa doveva essere stato un ufficiale.
- No, sono solo curioso. Non ho ricevuto ordini da nessuno.
- Già, e chi ci pensa più a impartire ordini in un momento come questo in cui tutti scappano. A che servirebbero oggi gli ordini se non a confonderci maggiormente. Gli uomini valgono di più e anche quelle, - aggiunse indicando le armi. - Senza quelle saremo di nuovo fregati.
- Tutti le gettano e voi le raccogliete.
- Oggi le gettano, domani ne sentiranno il bisogno e qualcuno dovrà pure fornirgliene.
- Per usarle contro chi?
- Ha sentito quanto ha detto Badoglio? Per me sono state solo parole, e nessun fatto. Già che aveva incominciato, doveva continuare e dare ordini chiari e precisi e non frasi vuote. Lui parla e Hitler agisce. Che cosa vi aspettate; che i tedeschi ci applaudano dopo il nostro voltafaccia? No di certo, quelli spariranno subito. Ecco perché siamo qui a prendere le armi, per poter rispondere domani. Ehi voi!, - disse rivolto agli uomini che caricavano i carri, - mi raccomando, prendete solo armi leggere: fucili, rivoltelle, mitragliatrici leggere, qualche mortaio e soprattutto molte, molte munizioni. E già che ci siete anche qualche cassa di dinamite.

- Quindi ci sarà di nuovo da combattere, - disse sottovoce il maresciallo.

- Purtroppo, ma ritengo che ~~questa~~, per nostra scelta, <sup>questa</sup> sarà una guerra nostra, una guerra che molti sentiranno come necessaria.

- Vi posso dare una mano? - chiese Pietroni dopo aver guardato negli occhi il suo superiore.

- Ognuno è il benvenuto. Di dove sei?

- Di Benevento.

- Datti da fare con quelle casse.

Il lavoro proseguì velocemente e i carri, carichi al limite della loro portata, si avviarono tracciando solchi profondi nella terra battuta.

Il maresciallo Anselmi li guardò varcare il cancello e prendere la via dei monti. Gli uomini a piedi li seguivano. Con loro c'era anche Pietroni.

Era rimasto solo, solo in mezzo ad una caserma vuota. Vuoto pure lui. Si guardò attorno. Come aveva pensato un'ora prima, ancor prima di vedere i due carri e di capire a che cosa sarebbero serviti, intuì che il tempo di decidere era giunto. In quei due ultimi giorni non aveva sentito che dei 'se', dei 'forse', dei 'non so', dei 'non capisco'. Eppure bisognava capire per poter scegliere.

Si ricordò del motto della sua arma: "Nei secoli fedele". Fedele a chi?

Si guardò attorno e vide case, piante, monti, colline, le sue case, i suoi monti, le sue colline. Alzò il capo e vide il cielo azzurro, il suo cielo. In lontananza, anche se non lo vedeva, sapeva che c'era il mare e che c'era un'isola, il suo mare e la sua isola. Sparse ovunque c'erano molte città, le sue città.

E allora seppe che cosa scegliere.

Varcando il cancello della caserma e incamminandosi lungo lo stradone che i due carri avevano preso, pensò: "Dovrei procurarmi un abito civile". Poi ci ripensò: "Perché poi dovrei cambiare divisa? Con questa ho sempre prestato servizio, con questa continuerò a prestarlo anche sui monti".

E affrettò il passo per raggiungere i carri.